

Costruire sogni: l'Archivio di Ciro Nigris tra memoria e impegno civile

Martina Contessi

«L'ultimo reparto tedesco (si è poi saputo che sarà quello che aveva perpetrato il massacro di Avasinis) passa per Tolmezzo. Provenendo dal ponte Avons passa davanti al Duomo e procede per la strada di Paluzza. "Marco" lo guarda passare stando sotto il primo arco del sotto portico del negozio Da Pozzo»¹.

Tolmezzo, 5 maggio 1945: così si conclude la guerra per Ciro Nigris e così inizia la storia di questo archivio.

Un archivio che affonda le sue radici nell'esperienza della Resistenza e dalla Repubblica libera della Carnia, che per Nigris e per chi vi prese parte rappresentò un periodo formativo cruciale, influenzando profondamente l'impegno futuro. Un archivio che non è solo memoria, ma testimonianza di un'epoca che ha lasciato un segno indelebile.

Ciro Nigris nacque il 14 maggio 1921 ad Ampezzo, dove trascorse l'infanzia. Un Comune centro dell'Alta Val Tagliamento che negli anni Trenta sviluppò un'economia «abbastanza fiorente» costituita «da patrimoni boschivi, costruzione della linea di fortificazioni e grandi lavori nel bacino del Lumiei per la diga di Sauris e la centrale idroelettrica di Ampezzo» e dove il fascismo si impose «dal centro e non certo grazie al contributo degli aderenti locali», al cui riguardo nei primi anni circolavano «solo canzonette»². Un luogo a cui Ciro Nigris rimase sempre profondamente legato e al quale continuò a dedicare cure e attenzioni anche dopo il suo trasferimento definitivo, in età adulta, a Udine. Il primo contatto diretto di Nigris con il fascismo avvenne al Liceo classico Stellini di Udine: quando un giorno l'insegnante di matematica, di origine ebraica, improvvisamente non si presentò a

¹ Archivio dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione (d'ora in poi Archivio Ifsml), Fondo Nigris Ciro «Marco», Studi e ricerche - Biografie, b. 7, f. 74.

² Giovanni Spangaro, *Ciro Nigris, un grande comandante partigiano*, «Storia contemporanea in Friuli», n. 39, 2008, pp. 203-207.

scuola, Nigris, dimostrando di aver già sviluppato una coscienza critica nei confronti del regime, espresse apertamente il suo disappunto³. Deciso a proseguire gli studi, dopo la maturità classica si iscrisse a Lettere all'Università di Padova e mantenne i legami con la sua terra natale lavorando come maestro a Mediis di Socchieve e poi a Sauris, fino al 1942, anno in cui fu chiamato alle armi come allievo ufficiale degli Alpini di Aosta. Inviato come sottotenente dell'8° Reggimento «Julia» sul fronte russo nel gennaio del 1943, venne rimpatriato dopo essere stato ferito in combattimento e, dopo un periodo contumaciale a San Candido, raggiunse a Udine i pochi superstiti della «Julia». Rientrò ad Ampezzo dopo l'8 settembre e prese i contatti con alcuni antifascisti operanti in zona, maturando così la decisione di entrare nelle formazioni partigiane che si stavano costituendo in quell'area. Assunto come nome di battaglia «Marco», Ciro Nigris divenne comandante del battaglione «Garibaldi Carnia» e, successivamente, capo di Stato Maggiore della Brigata «Carnia» e della Divisione «Augusto Nassivera», ruoli con cui diventò uno dei protagonisti dell'esperienza democratica della Libera repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli. Conclusa la guerra, mentre progettava con l'associazione Tinisa di Ampezzo nuove forme di organizzazione economica della vita della comunità, concluse gli studi a Padova per iniziare subito la sua attività di insegnante di Lettere, prima a Tolmezzo e poi all'Istituto tecnico Zanon di Udine.

L'esperienza giovanile della Resistenza, frutto di una scelta politica e morale, pose le basi dell'impegno civile e culturale che caratterizzarono la sua vita nei decenni successivi, facendolo diventare a pieno titolo uno dei protagonisti della vita culturale udinese e friulana del secondo dopoguerra.

Tra le passioni che lo animarono, va sicuramente ricordata quella per la promozione del teatro: nel 1960 fu infatti fra i fondatori (e presidente) del Teatro Club di Udine, una realtà che a sua volta diede impulso alla nascita del teatro udinese e friulano, e fu tra i promotori della realizzazione prima del Teatro delle Mostre, poi del Teatro nuovo Giovanni da Udine nonché del Palio teatrale studentesco⁴.

Ciro Nigris fu presidente dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione per 25 anni, a partire dal 1975, e, durante il suo lungo mandato, si impegnò con forza nella promozione dei valori della Resistenza e della memoria storica, sostenendo la ricerca e la divulgazione delle vicende legate al movimento di liberazione. Il suo archivio rappresenta una preziosa testimonianza dell'attività e dell'impegno civile di uno dei protagonisti della cultura in Friuli nel secondo dopoguerra: organizzato in serie, sottoserie e fascicoli, esso documenta non soltanto la dimensione personale e intellettuale di Nigris, ma anche la sua dedizione alla ricerca storica e alla memoria della Resistenza, lo studio e l'impegno per la valorizzazione del territorio (con sempre una particolare attenzione per la Carnia) e per tutte le cause che l'hanno visto impegnato assiduamente nei decenni del dopoguerra, sia in veste di ricercatore storico, sia nel suo ruolo istituzionale di presidente dell'Ifsml.

³ *Ibidem*, p. 203.

⁴ Su Ciro Nigris si veda la voce di Alberto Buvoli in *Dizionario biografico dei Friulani* (www.dizionariobiografico-deifriulani.it/nigris-ciro/) [ultimo accesso: 10/09/2025].

Il fondo archivistico ora denominato *Nigris Ciro «Marco»* è stato consegnato nel 2009 da Ciro Nigris stesso, assieme alla sua biblioteca personale⁵, all'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, e abbraccia il periodo che va dal 1942 al 2009. Contiene documentazione di carattere pubblico e privato, conserva «i suoi scritti, la ricostruzione puntuale e precisa di eventi di cui fu testimone o protagonista» e «dimostra il suo essere preciso, puntiglioso»⁶. In fase di riordino sono stati mantenuti, quando compatibili con la corretta conservazione, i contenitori e le camicie originali, utili (grazie alle note apposte da Ciro Nigris stesso) alla ricostruzione dell'ordinamento da lui pianificato e all'indagine sul suo metodo di lavoro e di ricerca. Il riordino e l'inventariazione sono stati ultimati nel 2021 e l'inventario è ora consultabile sul portale Media Archive FVG, l'Archivio multimediale del Novecento in Friuli Venezia Giulia⁷.

L'archivio è costituito dalle seguenti 7 serie (articolate in 27 sottoserie per un totale di 227 fascicoli):

Serie 1: Carte personali (1942 - 2009)

Serie 2: Studi e ricerche (1943.02.25 - 2000.11)

Serie 3: Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione (1944.12.12 - 01.2005)

Serie 4: Museo del Risorgimento e della Resistenza (1940.03.28 - 1995.04.07)

Serie 5: Commissione consultiva per la Toponomastica locale del Comune di Udine (1976.09.22 - [2003.10])

Serie 6: Museo Paleozoico di Ampezzo (1939.06.01 - 1997.01.30)

Serie 7: Documenti in copia dall'Archivio Osoppo di Udine (1943.09.01 - 1995.02.15)

Le *Carte personali* costituiscono una sezione ampia e articolata dell'archivio, dalla quale emerge la figura pubblica di Nigris attraverso una serie di interventi, appunti e discorsi, tra cui spiccano le celebrazioni legate al movimento di Liberazione e alla memoria di coloro che vi hanno preso parte. Al contempo, la corrispondenza contenuta in questa serie, con istituzioni come l'Istituto Gramsci e l'Anpi, evidenzia il ruolo attivo di Nigris nel dibattito storico e culturale. Emergono inoltre tracce della sua dimensione più intima, attraverso note autobiografiche che delineano un progetto di narrazione personale, e recensioni critiche di opere di colleghi e scrittori, che attestano quanto la sua opinione fosse apprezzata e considerata, riflettendo il suo attento e rigoroso lavoro di lettura e commento.

⁵ Ciro Nigris ha donato all'Ifsml, oltre all'Archivio, anche la sua biblioteca personale, un lascito di grande valore, la cui catalogazione è partita dai volumi di carattere storico.

⁶ Alberto Buvoli, *Ciro Nigris e l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione*, «Storia contemporanea in Friuli», n. 39, 2008, pp. 213-216.

⁷ Si tratta di una piattaforma informatica condivisa, che accoglie le testimonianze documentali, fotografiche, orali, video, audiovisive, conservate presso diversi enti e associazioni del Friuli Venezia Giulia, costituendo un importante strumento di consultazione capace di tutelare le fonti, di diffondere la memoria e la storia del territorio, e di rendere pubblico il vasto patrimonio archivistico conservato in diverse realtà territoriali. L'inventario dell'Archivio Nigris Ciro «Marco» è consultabile all'URL: <<https://www.mediarchivefvg.it/documenti/fondo-nigris-ciro-marco>> [ultimo accesso: 10/09/2025].

Accanto a questo nucleo privato, l'archivio contiene un'ampia serie denominata *Studi e ricerche* che documenta l'intensa attività di ricerca storica. Qui si trovano indagini approfondite sulla Resistenza in Friuli, corredate da documenti originali, relazioni e traduzioni, che testimoniano il suo costante lavoro di analisi e divulgazione. Al suo interno alcuni fascicoli raccolgono biografie di figure partigiane, studi su fascismo e neofascismo, documenti legati al fenomeno dell'emigrazione e alla tutela delle minoranze linguistiche regionali.

L'attività di Nigris non si limitò tuttavia alla ricerca storica e, come presidente dell'Ifsml, rivestì un ruolo chiave nella promozione di studi, convegni e pubblicazioni sulla Resistenza. I documenti raccolti nella serie *Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione* testimoniano l'organizzazione di eventi, i rapporti con altri enti, altri istituti e con i soci e l'impegno nella conservazione della memoria storica del movimento di liberazione. Sono materiali che rivelano anche il minuzioso lavoro amministrativo, svolto dietro le quinte, per garantire il funzionamento dell'Istituto e la realizzazione di progetti educativi e culturali.

Le serie *Museo del Risorgimento e della Resistenza di Udine* e *Museo Paleozoico della Carnia* contengono documenti relativi alla realizzazione e all'allestimento dei due musei che Nigris seguì con grande dedizione; i materiali raccolti per questi progetti mostrano non solo il suo interesse per la storia locale e il profondo legame sempre mantenuto con il suo luogo d'origine, ma anche la volontà di creare uno spazio di memoria per la comunità e di informazione per le future generazioni.

Nella serie *Commissione consultiva per la Toponomastica del Comune di Udine* emerge il lavoro nella promozione della memoria della Resistenza anche attraverso l'intitolazione di vie e piazze.

Conclude l'archivio una corposa serie di *Documenti in copia dall'Archivio «Osoppo» della Resistenza nel Friuli*, la raccolta di documenti assemblata da monsignor Aldo Moretti a partire dall'immediato dopoguerra per salvare i documenti e la memoria della Resistenza in Friuli conservata presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine.

La lettura delle carte di Nigris consente di cogliere alcuni tratti distintivi del suo modo di operare, della sua visione del mondo e della sua personalità, nonostante tra i 227 fascicoli che costituiscono il fondo pochissimi siano i documenti che lo riguardano direttamente: si tratta, infatti, di un archivio che testimonia un continuo e frenetico lavoro di studio, ricerca, un impegno per promuovere in modo mai autoreferenziale o autocelebrativo la storia e i valori della Resistenza, e che fa emergere, più che dettagli sulla sua vita ed esperienza personale, una fitta rete di relazioni e amicizie nate negli anni giovanili sulle montagne della Carnia nei 18 mesi di lotta armata, mantenute negli anni e non scalfite dal tempo. Un'immagine coerente con il ricordo di chi, avendolo conosciuto, lo definisce come un uomo di cui risulta difficile parlare, «perché [...] riservato che non amava parlare di sé e che non ha scritto nulla di se stesso»⁸.

⁸ A. Buvoli, *Ciro Nigris e l'Istituto*, cit., p. 215.

Nella sottoserie *Biografie* sono presenti alcuni dei pochi documenti che riguardano Nigris in prima persona, come – per esempio – un fascicolo molto scarno, contenente diverse redazioni di una breve nota biografica e alcuni fogli di piccolo formato e un blocchetto di appunti che contengono annotazioni manoscritte, racchiusi in una cartella da lui denominata *Ricostruzione movimenti Marco*⁹.

La documentazione presente nell'archivio testimonia il forte e duraturo vincolo che lo legava a coloro che, insieme a lui, vissero l'esperienza della Resistenza. Questa naturale eredità dell'esperienza partigiana evidenzia un rapporto profondo – probabilmente inscindibile – fondato sulla comune lotta per la libertà e sulla costante collaborazione nella salvaguardia della memoria storica di quegli eventi.

Quella rete segreta di biglietti anonimi e messaggi in codice che aveva caratterizzato i mesi difficili sulle montagne friulane si trasformò, nel dopoguerra, in un fitto scambio di pensieri e riflessioni tra Nigris e i suoi vecchi compagni (o con le famiglie di coloro che non erano sopravvissuti), mantenendo vivi i legami e i rapporti umani, nella condivisione degli stessi ideali.

Emblematica, in questo senso, è la corrispondenza con Rinaldo Cioni e, successivamente, con la moglie di quest'ultimo, Rossana. A distanza di anni, Nigris non si limita a restituire alla moglie di Cioni i messaggi scambiati con l'ingegnere durante i duri mesi di guerra, ma «rivive» quegli eventi con una nuova consapevolezza, maturata col tempo: rileggendo quelle comunicazioni, egli riesce a vedere con maggiore chiarezza le emozioni, le preoccupazioni e le decisioni strategiche che avevano scandito quei momenti di grande tensione e pericolo. Il ritrovamento fortuito di una di queste note, nascosta tra le pagine di un libro studiato anni prima, aggiunge un ulteriore tocco di commozione, quasi come se il passato, intrecciato con il presente, emergesse di nuovo per sottolineare l'importanza di quelle esperienze. Nigris condivide con Rossana Cioni non soltanto i dettagli di quei giorni, ma anche il senso di angoscia e il ricordo indelebile del coraggio e della generosità di suo marito, affidando, il 6 febbraio 1995, alle seguenti parole l'intensità dei suoi sentimenti¹⁰:

Gentile Signora Rossana,

le invio copia della corrispondenza intercorsa fra Suo marito e me nei mesi di novembre-aprile '44-'45. Quando tempo fa mi fu consegnata, mi resi conto che il carteggio non era stato distrutto di volta in volta, come io avevo creduto opportuno consigliare all'Ingegnere, nel timore potesse essere scoperto in caso di perquisizione in casa o in miniera con le gravi conseguenze prevedibili. Che non sia stato così e che l'Ingegnere avesse, e giustamente, a cuore la conservazione di questa documentazione fu per me una sorpresa, ed ebbi la certezza che era stata conservata dalla famiglia, come Lei stessa mi ha confermato nell'incontro del maggio dello scorso anno. Il mio lungo ritardo nell'invio della copia in mio possesso per un eventuale controllo o integrazione, è stato determinato dalla convinzione ch'io avevo di possedere un'altra lettera che l'Ingegnere mi aveva inviato dopo i tragici fatti di Muina, cui seguirono feroci rappresaglie, lettera del 4 novembre ch'io avevo conservato, sia pure in

⁹ Archivio Ifsml, Fondo Nigris Ciro «Marco», b. 7, f. 74: il fascicolo contiene il documento *Ricostruzione dei movimenti di Ciro Nigris (Marco)*, Capo di Stato Maggiore della Divisione Garibaldi «Carnia» Nassivera dal 16 ottobre '44 al maggio '45 e appunti manoscritti di Ciro Nigris per la stesura della relazione sulla sua attività.

¹⁰ Archivio Ifsml, Fondo Nigris Ciro «Marco», b. 23, f. 213.

modo fortunoso [...]. Probabilmente il particolare valore documentario della lettera ed il fatto che non vi fossero elementi di possibile individuazione, fecero sì che io la conservassi fino alla fine del conflitto, come ricordo di un amico fraterno e di un partigiano di grande coraggio. Ma prova di ciò fu anche il pressante invito, più volte da Lui rivoltomi, di non ritornare in montagna con i reparti dopo il rastrellamento, date le mie precarie condizioni di salute di allora, e la Sua preoccupazione umana e politica ch'io potessi soccombere alle fatiche dell'inverno o cadere in mano nemica. Mi diceva, con commossa insistenza: «Tu devi vivere...». Io ribattevo che non potevo lasciare i miei uomini, che dovevo vivere la loro vita e i loro pericoli. [...] L'Ingegnere era dell'opinione che io dovessi seguire l'attività politica dopo gli eventi bellici, per quanto io gli dichiarassi la mia indisponibilità per un tale corso della mia vita: di troppe responsabilità oggettive era stata carica la mia esperienza di partigiano, perché io potessi pensare di assumerne altre e meno gratificanti, cui guardavo senza ambizione alcuna e senza alcun interesse. Alle mie ragioni si arrese a fatica, assicurandomi tutto l'aiuto possibile, materiale e finanziario, a sostegno delle formazioni, ed ogni possibile informazione di cui avessi avuto bisogno. Di questa generosa disponibilità e dei rischi che essa comportava egli era pienamente consapevole. La sua trincea era la più difficile. Mi fu possibile rivederlo a Mione pochi giorni prima della liberazione per informazioni recenti e per esaminare insieme la situazione che si sarebbe potuta determinare. Quello che accadde poi fu di tale natura che mi riempì di un'angoscia che da allora fa parte della mia vita d'ogni giorno.

Circa la lettera del 4 novembre, molte volte mi sono fatto premura di cercarla tra le mie carte e i miei libri, ma senza esito, pur avendo in qualche modo la certezza di averla conservata, l'ho cercata a lungo anche in questi mesi per poterla consegnare a Lei. Solo una singolare coincidenza mi ha consentito di trovarla pochi giorni fa: leggevo di Norberto Bobbio il volumetto *Destra e Sinistra!* di recente pubblicazione, e mi prese il desiderio di riprendere in mano le sue *Lezioni di filosofia del diritto*, che erano state oggetto dei miei studi universitari alla fine del '45. La lettera tanto cercata era fra quelle pagine, e fu con vera commozione che la rilessi dopo tanto tempo. È molto sguaiata, probabilmente per il modo col quale la conservai nel taschino del giubbotto americano nel periodo invernale. La natura della carta riso e il colore della scrittura mi fanno pensare che possa essere l'originale. In calce c'è la sigla «G», che indicava «Guelfo», Suo nome di battaglia per lungo tempo, C'è anche la mia annotazione a matita del nome dello scrivente apposta nel '45. [...] Aggiungo poi che se Lei desiderasse averlo anche se in copia, per rendersi conto del modo piuttosto eccezionale della sua conservazione, sarò ugualmente lieto di farglielo pervenire perché possa unirlo alla documentazione in Suo possesso.

La prego vivamente di voler scusare il lungo ritardo nell'invio del plico allegato che mi ero riservato di mandarLe, e che è stato dovuto alla mia ostinata preoccupazione di unire ad esso anche quel documento, che prova in modo drammatico la partecipazione di Suo marito alla Resistenza, ai dolori ed alle terribili prove della nostra gente nel corso di quella lotta.

[...] Gentile Signora, sono certo che Lei vorrà scusare la lunghezza di questa mia conversazione e i riferimenti anche di carattere personale: ciò è dovuto al profondo segno che hanno lasciato in noi quegli eventi e la loro costante attualità.

Porgo a Lei ed ai Suoi familiari le mie più sincere espressioni di saluto e di ossequio.

Suo devotissimo

Ciro Nigris

Una lettera scritta in totale libertà, in tempo di pace e senza la necessità di nascondersi nell'anonimato di un nome di battaglia, che trasmette un senso di apertura e di riflessione, in un tono ben diverso da quello che emerge nelle corrispondenze clandestine dei giorni della guerra, come quella che segue, inviata il 30 marzo 1945 a «Marco» da un compagno anonimo, nella quale si percepiscono l'ansia e la precarietà di chi viveva ogni giorno con il timore di essere scoperto. Le parole rivelano la fatica, la paura e la solitudine di chi si trovava nascosto, spesso isolato, a fare i conti con la neve, la scarsità di risorse e le tensioni

tra i compagni. Tuttavia, anche in mezzo a queste difficoltà, emerge il desiderio di mantenere un legame, di sentirsi parte di qualcosa di più grande, e di non perdere di vista chi lottava per gli stessi ideali. La distanza e l'incertezza si riflettono nella richiesta semplice e umana di ricevere notizie, per indagare, anche con una certa leggerezza, chi tra loro avrebbe resistito più a lungo e chi, invece, avrebbe ceduto alle avversità. Questa lettera, più che un aggiornamento strategico, è un segno di vita, un grido sommesso in mezzo a una realtà dura e imprevedibile e fa trasparire il senso di responsabilità, citato nella lettera a Rossana Cioni, condiviso tra i comandanti.

Al compagno Marco. Molto gradevole mi è stata la tua lettera; dopo tanto tempo! Anche interessanti spesso a dove ti trovavi, mai nulla mi è stato dato con chiarezza, la località della tua base, così ti potevo venirti a trovare [sic!]. A quanto sembra sei passato vicino alla località ove mi trovavo, come mai non ti sei fatto vedere? Ti rammento certe lacune avutemi dal compagno Mauri: io ti posso dire che, se anche il reparto l'ho portato nei paesi, l'ho portato perché sicuro di quello che per me e del reparto *era più di sicuro*, per il semplice fatto che in zona dove mi son trovato, con la pista della neve mi trovavano facilmente ed anche per fuggire dalla cattura non potevo con quella neve abbondante e in più avevo tre uomini senza scarpe al completo. Sappiti Marco che, in tutto il tempo che fummo in paese, allora non seppi di noi neanche il padrone della stalla. Erano solo la figlia e la mamma di questa, figurati con quale cospirazione siamo stati.

Poi credo che di altre lacune da parte mia siano state già [rese note] dal compagno Mauri, onde è chiarito la situazione delle mie solite lamentele. Cosa vuoi, sono troppo libero di idee ed anche brontolone e allora si fanno anche troppe idealità a mio riguardo. Ti mando anch'io una mia canzone, *il partigiano dell'inverno*, fatta da mio criterio. Spero non avrai tanto da criticare.

Ogni tanto mandami qualche tua corrispondenza, almeno per saper chi primo ci voglion lassiar le piume.

Salutami cordialmente tutti i compagni che si trovano con te.

Morte al Fascismo! Libertà ai popoli!¹¹

«Spero non avrai tanto da criticare», scrive con ironia il compagno anonimo, alludendo alla scrupolosa attenzione di Ciro Nigris per la forma e i contenuti. Questo commento, semplice ma significativo, lascia intuire il ruolo che Nigris ricopriva tra i suoi compagni, non soltanto come guida nella lotta, ma anche come punto di riferimento intellettuale. Dall'Archivio emerge chiaramente che egli era considerato un «lettore acutissimo e molto attento, scientificamente corretto e onesto di fronte a una pagina di storia»¹². Per chi condivideva con lui l'impegno per la memoria e la ricerca storica, egli fu una figura autorevole a cui rivolgersi per un parere su un testo o una ricerca. «De Caneva mi parlava di Ciro perché era a lui che faceva leggere i suoi scritti prima di darli all'istituto e alle stampe [...]. Era a lui che chiedeva un'opinione, era da lui che accoglieva suggerimenti, proposte di integrazioni, indicazioni per approfondimenti. [...] E mi parlava di Ciro con un senso di grandissimo rispetto, di profonda stima: se c'era il parere favorevole di Ciro, lo studio poteva andar bene», ricorda Alberto Buvoli, sottolineando come la fiducia riposta in Nigris fosse

¹¹ Archivio Ifsml, Fondo Nigris Ciro «Marco», b. 10, f. 94.

¹² A. Buvoli, *Ciro Nigris e l'Istituto*, cit., p. 214.

tale che il suo giudizio rappresentava una garanzia di qualità, un passaggio imprescindibile prima di ogni pubblicazione¹³.

Nigris era un uomo e uno studioso discreto, riservato riguardo alle sue vicende personali, ma profondamente attento alle vicende umane degli altri; il suo archivio è infatti disseminato di vite e storie altrui raccolte per promuovere l'eredità e la memoria della Resistenza, per realizzare pubblicazioni, convegni e progetti di ricerca, ma anche per il semplice desiderio di conferire dignità storica e un nome ai dimenticati, in un lavoro finalizzato a far conoscere alle generazioni future la storia del loro territorio, che rivela una sensibilità e un'attenzione particolare per il prossimo. Un esempio significativo in tal senso è la meticolosa ricerca sui caduti e dispersi civili e militari e per il riconoscimento a questi dell'eventuale ruolo di partigiano condotta insieme alla moglie Maria Luisa Papinutti¹⁴, che ha portato alla pubblicazione dell'opera in sei tomi *Caduti, dispersi e vittime civili dei Comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia nella seconda guerra mondiale*, edita dall'Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione tra il 1987 e il 1992¹⁵.

La grande attenzione e il rispetto per il prossimo emergono chiaramente nella sottoserie *Deportati, campi di sterminio, campi di lavoro*, nella quale si può leggere la storia di Maria Luisa Papinutti e della sua famiglia in documenti di diversa tipologia (foto, decreti di sospensione dall'insegnamento, ecc.). Nelle varie testimonianze il capitano degli alpini Ascanio Papinutti (padre di Maria Luisa), la moglie Gemma e la cognata Felicità vengono descritti come «decisi a tutto, fedeli alla causa e particolarmente arditi nel perseguirla, tanto da esporsi a rischi non indifferenti». Rischi costati loro cari, come emerge dalla testimonianza di Luisa Papinutti:

Ho svolta intensa attività partigiana come informatrice e porta ordini nell'Osoppo-Friuli con il nome di Anna. Sono stata arrestata dalla SS per motivi politici nell'agosto 1944 insieme ai genitori e alla zia. Detenuta nelle carceri di Udine fino al 1. settembre, fui rilasciata insieme ai parenti. Il giorno dopo mentre essi venivano nuovamente arrestati riuscivo a fuggire e a vivere nascosta per un periodo, per eludere la caccia datami dalla SS. Poi riprendevo in pieno la mia attività sino alla Liberazione. I miei genitori e la zia invece venivano deportati. Papà morì a Buchenwald, la zia ad Auschwitz. La mamma, dopo infinite peripezie riuscì a ritornare. Mio fratello maggiore, allora sedicenne, era in montagna. In casa non erano rimasti che i nonni e il mio fratello minore di 12 anni. Loro dopo aver visto asportare tutto da casa nostra furono cacciati fuori e nella nostra casa s'installò un comando tedesco. Pottemmo riunirci solo nel giugno del 1945¹⁶.

In questo fascicolo, la cui lettura risulta particolarmente dolorosa e toccante, si intrecciano diverse storie, tra le quali quella raccontata da una lettera di poche righe inviata da Genova a Gemma Calligaro:

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ La ricerca comprende un'intera sottoserie denominata *Ricerca su caduti, dispersi e vittime civili* costituita da 20 fascicoli, con fogli manoscritti di tabelle compilate da Luisa Papinutti e Ciro Nigris.

¹⁵ Ifsml, *Caduti, dispersi e vittime civili dei comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia nella Seconda Guerra mondiale*, Udine, 1987-1992.

¹⁶ Archivio Ifsml, Fondo Nigris Ciro «Marco», b. 10, f. 95.

Costruire sogni: l'Archivio di Ciro Nigris tra memoria e impegno civile

Gentilissima Signora, dalla Signora Ballerini ho saputo che Lei è ritornata da Auschwitz e mi permetto di disturbarla se può darmi qualche notizia circa la sorte di mio padre, Prof. Enrico Castelli e mia sorella Olga colà deportati. Erano di Firenze, mia sorella aveva 25 anni e le invio una fotografia. Lei potrà ben immaginare la mia ansia nel non sapere la sorte subita dai miei cari, se lei li ha conosciuti e potesse farmi sapere qualche cosa gliene sarei infinitamente riconoscente.

Distintamente la saluto,

Lydia Castelli¹⁷.

Padre e figlia, entrambi arrestati a Firenze il 31 marzo 1944, non fecero mai ritorno da Auschwitz: il primo morì il giorno del suo arrivo¹⁸, la seconda a distanza di due mesi¹⁹.

La sottoserie dedicata ai deportati e ai campi di lavoro si conclude con un fascicolo con documentazione relativa al campo di lavoro per la costruzione della diga di Sauris, il Campo 103/6.

Tra il 1941 ed il 1948 la conca di Sauris fu teatro di un'opera grandiosa: la costruzione dell'impianto idroelettrico del Lumiei, con la diga di sbarramento, alta 136 metri, a La Maina. Data la scarsità di manodopera locale, impegnata sul fronte, vennero impiegati nei lavori trecento prigionieri neozelandesi. Di questi circa cento erano alloggiati nelle baracche di La Maina. L'archivio Nigris contiene una testimonianza inedita di questa vicenda: si tratta della copia fotostatica dell'opuscolo intitolato *Memorie del Campo 103/6* scritto e illustrato da Arthur Douglas Mott che, nell'introduzione, racconta di aver lavorato alla costruzione della diga da maggio a settembre 1943 e si ripropone, con questo suo lavoro, di raccogliere i ricordi di quel periodo trascorso come prigioniero di guerra, con un valido capo campo e un comprensivo comandante italiano, che contribuirono a rendere l'esperienza relativamente tollerabile.

Dal Genotafio online del Museo di Auckland scopriamo alcuni dettagli sulle vicende di questo prigioniero neozelandese in Europa durante la seconda guerra mondiale: nel 1942 fu imprigionato in un campo polacco per poi passare al campo di lavoro 103 di Treviso, da cui dipendevano i campi 103/6 e 7 di Ampezzo e Sauris. Sappiamo anche che sopravvisse alla prigionia, in quanto alla fine del conflitto fece stampare i suoi disegni e ogni prigioniero che aveva lavorato al suo fianco ne ricevette una copia. L'opuscolo *Ricordi del campo 103/6* riporta tutti i nomi dei neozelandesi che lavorarono al Campo al 103/6 e che, nel settembre 1943, da Sauris furono inviati in Germania.

Memoria, attenzione per le storie individuali e collettive e impegno per un futuro migliore: questi sono stati i pilastri che hanno guidato l'agire di Ciro Nigris, trasformando la sua visione della storia in uno strumento per la crescita della comunità e la tutela delle sue radici culturali. Con il suo lavoro, ha cercato di costruire un ponte tra il passato e il futuro,

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Informazione desunta dal sito del Centro di documentazione Ebraica Contemporanea, URL: <<https://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-1384/castelli-enrico.html>>.

¹⁹ Informazione desunta dal sito del Centro di documentazione Ebraica Contemporanea, URL: <<https://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-1386/castelli-olga-renata.html>> [ultimo accesso: 24/09/2024].

valorizzando le esperienze vissute e traducendole in un messaggio di speranza e rinnovamento per le nuove generazioni.

Il legame con la sua terra natale ha sempre rivestito una certa importanza per Nigris, come dimostra la corrispondenza con Romano Marchetti, da cui emergono passi significativi per comprendere il tenore del loro carteggio sulla Carnia e la sincera preoccupazione per la difficile situazione del secondo dopoguerra di questo territorio. Per esempio, in una lettera del 3 dicembre 1976 si legge:

Caro Ciro, [...] è chiaro che la sola «alta Carnia» ha perso la guerra di liberazione [...]. Tutto ciò mi viene fatto di dire a te oggi ché – a mezzogiorno – ho incontrato al Roma «Lupo» e «Furore» (Osoppo + Garibaldi). Così, ho risentito commozione quando, nelle diversità d'opinione, ho ritrovato il gusto di una simpatia accresciuta. Ho riverificato, per ciò che riguarda la Carnia, l'identità di sentimento e di pena. Certo, l'intero mondo va ribaltato: «il microbo che vuol spostare il pianeta» mi vien fatto di osservare ridendo²⁰.

Le discussioni sul futuro della montagna e della Carnia erano ricorrenti già nei giorni della Resistenza, come emerge dalla testimonianza di Giulio Magrini che, riferendosi al padre Aulo²¹, a Lizzero e Nigris, afferma:

erano persone straordinarie. Ciro mi raccontava dei primi incontri tra maggio e giugno 1944, anche con Romano Marchetti «De Monte» e «Furore» a Baut di Muina. Posavano il fucile e cominciavano a ragionare sul futuro della Carnia, come organizzarla, come prepararla alla ricostruzione e allo sviluppo. Incontri di alta intensità, morali e intellettuali. Parlavano di questo anche in macchina il giorno prima che mio padre morisse, discutevano della costruzione umana, politica e morale della nuova Carnia. E questo Ciro me lo ricordava e mi insegnava quando, poi, con quelli della mia generazione, cercavo di realizzare i loro sogni²².

I sogni coltivati da Ciro Nigris e dai suoi compagni di Resistenza erano intrisi di speranza per un futuro migliore – un domani in cui la Carnia e il Friuli potessero risollevarsi dalle ferite della guerra e rinascere – e non rimasero semplici aspirazioni: per Nigris si tradussero in una visione concreta di ricostruzione e crescita e quelle idee divennero la base del suo impegno sociale e culturale, lasciando un'eredità che ancora oggi risuona tra le sue carte. Il suo Archivio rappresenta la testimonianza più tangibile di questa dedizione: un luogo dove le storie individuali e collettive di un territorio si intrecciano, legando le vicende personali alla grande storia del Novecento. Non si tratta solo di un deposito di memorie, ma di uno spazio vivo, dove il passato continua a raccontare, a ispirare, a offrire spunti di riflessione per il presente.

²⁰ Archivio Ifsml, Fondo Nigris Ciro «Marco», b. 2 f. 12.

²¹ Aulo Magrini, nato a Luint di Ovaro nel 1902, fu un convinto comunista e antifascista. Studiò medicina a Padova e Firenze, divenendo medico condotto in Carnia, dove condusse ricerche sulle condizioni sanitarie e promosse riforme per migliorare l'assistenza medica. Negli anni Trenta era noto come «il medico dei poveri» per il suo impegno sociale. Dal 1943 partecipò attivamente alla Resistenza, contribuendo alla creazione di una rete partigiana in Carnia e promuovendo l'autonomia regionale. Morì in combattimento nel 1944 a Sutrio, ricevendo postuma la medaglia d'argento al valor militare (Magrini Aulo, in *Dizionario biografico dei friulani*, <<https://www.dizionariobiograficoideifriulani.it/magrini-aulo/>> [ultimo accesso: 10/09/2025]).

²² G. Spangaro, *Ciro Nigris, un grande comandante partigiano*, cit., pp. 205-206.

Come afferma Federico Valacchi, «la nostra società ha un disperato bisogno degli archivi e della coscienza civile di cui essi sono impastati. Non solo il passato ma anche il presente e soprattutto il futuro passano di lì, dall'identità individuale e collettiva nascosta tra le carte». Le carte di Nigris custodiscono proprio quell'identità profonda e sono un invito a chiunque voglia esplorarle, a ritrovare tra le pieghe della storia i valori che hanno ispirato una vita di impegno civile e sociale.